

## DISPUTA D.O.C.

# La "guerra" del Prošek all'europarlamento

■ TOMASIN A PAGINA 6



# La "guerra" contro il Prošek approda all'europarlamento

Appello dei consorzi di tutela del marchio Prosecco doc alle istituzioni di Bruxelles  
«La Ue faccia rispettare le regole e vieti la vendita del vino prodotto dalla Croazia»

di Giovanni Tomasin  
TRIESTE

«Abbiamo fiducia nell'Europa, ma non vogliamo che si creino precedenti pericolosi». Il mondo del Prosecco Doc mette le mani avanti nel timore che la Croazia decida di tutelare in sede europea il marchio del prosecco dalmata, il Prošek. I consorzi per la tutela del marchio del Nordest si sono incontrati ieri con l'Intergruppo vini del Parlamento europeo, composto dalle europarlamentari Astrid Lulling, Christa Klass ed Agnès Le Brun. L'obiettivo dichiarato era quello di far conoscere a fondo la realtà del prosecco italiano ai rappresentanti politici europei: sullo sfondo, l'incombere di una potenziale polemica con la Croazia. L'incontro è stato promosso dall'europarlamentare leghista Giancarlo Scottà e dal consorzio di tutela della Docg Asolo Prosecco Superiore, il consorzio di tutela della Docg Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore e il consorzio di tutela della Doc Prosecco.

Stefano Zanette, presidente del consorzio di tutela della Doc Prosecco, spiega la posizione comune dei consorzi: «Nutriamo grande fiducia e molte aspettative a questo riguardo - spiega -. Qui non stiamo parlando di uno scontro fra detentori del marchio Prosecco e i produttori croati, è una partita che si gioca tutta a Bruxelles. Ci sono norme da far rispettare e siamo fiduciosi che ciò avvenga: in fondo così è stato fatto anche quando andava a sfavore di noi italiani». Un riferimento chiaro al caso Tocai- Friulano: «La volontà che la Croazia entrasse in Unione era ampia e condivisa - pro-

segue Zanette -. E se si entra si rispettano le norme e le regole. Se il Prošek venisse riconosciuto si creerebbe un precedente inammissibile, perché altre realtà potrebbero farsi avanti».

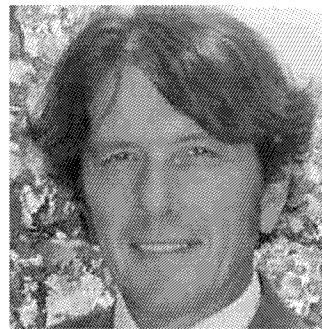
Nel suo intervento al convegno il presidente del Consorzio di tutela della Docg Asolo Prosecco Superiore Armando Serena, ha rivendicato il lavoro fatto finora per la tutela del prodotto: «La riorganizzazione del mondo Prosecco, avvenuta nel 2009, rappresenta un risultato importante, reso possibile grazie alla collaborazione di tutti gli attori produttivi della filiera. Un risultato significativo che ci aiuta ora ad affrontare con forti argomenti la problematica Prošek». Serena è conscio delle differenze fra i due prodotti: «Sebbene questo vino croato non sia un'imitazione del Prosecco - ha proseguito -, esso non rappresenta certo una realtà comparabile al Prosecco. Inoltre, poiché quest'ultima è una denominazione riconosciuta a livello europeo, non possiamo accettare la richiesta dei produttori croati perché creerebbe un precedente incoerente con la politica comunitaria finora perseguita». L'europarlamentare Scottà aveva presentato nel maggio scorso, assieme al collega Lorenzo Fontana, un'interrogazione in cui chiedeva all'esecutivo Ue quali misure inten-

desse prendere per eliminare la vendita di prosecco dalmata nel mercato Ue e nei Paesi terzi, qualora il vino non fosse stato ritirato dal commercio. Richiesta che la Commissione europea ha gelato nei giorni scorsi, specificando che la difesa del marchio «spetta alle autorità competenti degli Stati membri». Inoltre, se la Croazia dovesse presentare domanda di protezione per il Prošek, la Commissione ha fatto sapere che «sarebbe tenuta a prenderla in considerazione». Risposta che gli europarlamentari del Carroccio non hanno gradito.

Innocente Nardi, presidente del consorzio tutela Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore, ha affrontato la questione dei Paesi terzi: «Il tema della tutela è per noi centrale non solo per offrire garanzie al consuma-

tore ma anche per proteggere il lavoro dei produttori che con serietà ed impegno hanno costruito il successo di questo vino - ha dichiarato -. Una protezione che deve essere garantita anche nei Paesi terzi. Per ora è stato ottenuto un risultato straordinario grazie agli accordi bilaterali negli Stati Uniti ma il prossimo obiettivo saranno Brasile ed Australia, dove il nome Prosecco non è ancora tutelato». La somiglianza tra il nome croato e quello italiano non è casuale. Lo storico medievalista triestino Fulvio Colombo è autore di un libro in cui si dimostra che la denominazione nasce in area giuliana per indicare un vino dolce (simile a quello croato). Soltanto nel Settecento il "marchio" si diffuse in varie aree della Repubblica di Venezia, a sud e a ovest, per ragioni di "marketing".

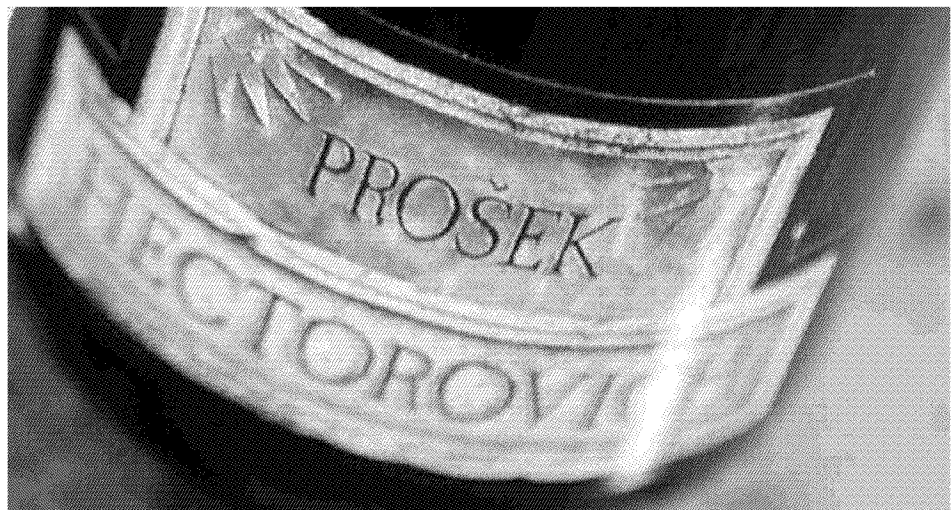
©RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Zanette

**IL RISCHIO EMULAZIONI**

La vittoria di Zagabria creerebbe precedenti inammissibili



Una bottiglia di Prošek, il potenziale concorrente a cui i produttori del Nordest hanno dichiarato guerra